

NUMERI UTILI	
Comune	04226581

Provincia	04226565
Prefettura	0422592411
Questura	0422268111
Polizia Stradale	0422299611

Polizia Municipale	0422658340
Guardia Medica	0422405100
Ospedale Ca Foncello	04223221
Ospedale San Camillo	04224281

Provveditorato	042242971
----------------	-----------

FARMACIE	
San Giuseppe	0422231900
Ai Due Pomi	0422546721

Smog da record: nuova allerta rossa a gennaio 26 sforamenti su 31 giorni

E scatta la manifestazione di protesta delle bici: «Ora servono più piste ciclabili»

La vicenda

● L'aria di Treviso si conferma la peggiore d'Italia con 26 sforamenti del tetto di Pm10 nei primi 31 giorni dell'anno

● Lunedì (salvo pioggia non prevista) il Comune, su richiesta dell'Arpav, farà scattare ancora l'allerta rossa visto che ieri è stato 11esimo sforamento continuativo

TREVISO «Treviso è la città più inquinata d'Italia» ricordavano, con grandi cartelli, i ciclisti in protesta davanti a Ca' Sugana. E lo dicevano nel giorno dell'undicesimo sforamento consecutivo di Pm10, che comporterà con buone probabilità da lunedì il ripristino dell'allarme rosso dell'ordinanza antimog, quindi con i limiti più severi alla circolazione veicolare. Sarebbe la seconda volta in un mese, proiettando Treviso in un gennaio record da dimenticare: 26 giorni su 31 oltre la soglia di tolleranza. L'anno scorso a gennaio erano stati «soltanto» 19. Sono numeri da tenere a mente quando si parla di infrastrutture, traffico, mobilità sostenibile e piste ciclabili. Ad esempio, quelle che chiedono i cittadini riuniti ieri po-

meriggio sotto le finestre del sindaco Mario Conte, tutti muniti di ecologico mezzo a pedali, per chiedere al più presto la realizzazione di percorsi dedicati alle bici sicuri, accessibili e finalmente in grado di collegare a dovere il centro con le periferie. Riducendo il numero di macchine si taglia anche l'inquinamento. Il comitato dei quartieri sud ha lanciato la campagna «Si alla mobilità lenta, no a opere devastanti» a cui hanno aderito anche Italia Nostra, Legambiente, l'associazione Prato in Fiera, esponenti politici di centrosinistra e gli Amici della bicicletta. «Mantenete le promesse» incitavano, «più biciclette, più aria pulita». I progetti sono tutti nero su bianco sul Pums (piano urbano della mobilità sostenibi-



le) che prevede anche una Biciclipolitana e nel Biciplan, piano di integrazione delle piste ciclabili. Solo che i lavori non partono in una città che avrebbe gran bisogno di un'alternativa al traffico. Tre-

Il corteo
La manifestazione di ieri pomeriggio per le piste ciclabili davanti al Comune di Treviso

viso soffre nella morsa dello smog da un mese, le strade principali sono intasate da code e rallentamenti. «Bisogna ripensare un percorso a raggiera che parta dai confini comunali e arrivi fino alle mura - dicono dal comitato -, a cominciare dalla ciclabile che va da Casier a Sant'Antonino, e da lì all'ospedale fino al Put. Serve una passerella sul Sile, al Ponte della Gobba».

La manifestazione di protesta si è tenuta proprio il giorno dopo l'annuncio della Regione del completamento del Terraglio Est fra Dosson e Treviso, opera fortemente contestata dai residenti di Sant'Antonino: «Continuiamo a ribadire che quell'opera non servirà a niente».

S.Ma.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Castelfranco

Runner in lutto Marco è morto a soli 49 anni

CASTELFRANCO Marco aveva 49 anni, tre figli e un amore infinito per la corsa, che lo aveva portato a sfidarsi nelle gare più lunghe a cui un runner possa ambire. Marco Dal Bosco è morto venerdì sera, dopo cinque anni di lotta

Campione
Marco Dal Bosco è morto a 49 anni. Era un runner e un triatleta



ingiusta contro un male che lo aveva colpito al cervello. La moglie Francesca, impiegata, lo piange assieme ai figli: Alberto di 18 anni, Anna di 16 e Giorgia di soli 6 anni. Dal Bosco era originario di Camposampiero, nel Padovano. Ex tenente dell'esercito, laureato in chimica farmaceutica, lavorava come manager. Il rito funebre sarà celebrato martedì alle 15.30 nel Duomo di Castelfranco. Lo piange anche il mondo dello sport e del running: Marco faceva parte dei Marciatori Castellani. Amava anche il triathlon ed era iscritto al gruppo di Treviso, col quale aveva portato a termine l'Iron Man. (ma.pi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinastia

di **Silvia Madiotto**

TREVISO L'intreccio fra il liceo artistico, il museo di Santa Caterina e la famiglia Botter è di quelli che raccontano la storia di una città, della sua bellezza vissuta, salvata e nascosta.

La città della dinastia di restauratori e artisti rende omaggio a Memi con un'opera inaugurata ieri pomeriggio su una parete dell'istituto: è la sua ombra disegnata con una rete metallica, seduta su un'impalcatura; in mano ha gli strumenti di lavoro, indossa grembiule e occhiali, sta facendo ciò che in vita ha fatto tutti i giorni, con la dedizione e il religioso rispetto per la storia, i muri, gli intonaci e gli affreschi. Ma adesso, quella scuola di restauro nata a Treviso, con un cognome diventato noto in tutta Italia, a cui si deve l'invenzione della tecnica dello «stacco» (gli affreschi vengono letteralmente staccati dalle pareti per essere conservati), si è interrotta e non



Da Mario a Memi Le ombre dei Botter sui muri della città

Il Liceo Artistico ha inaugurato l'opera

Santa Margherita inventando la tecnica dello «stacco». Aveva trasmesso la passione e il mestiere al figlio Mario che sempre a Santa Margherita, dopo le bombe del 7 aprile 1944, aveva messo in salvo quel ciclo di Sant'Orsola oggi custodito a Santa Caterina. Con Mario, in quei giorni, c'era l'adolescente Memi, che trasportava per le

strade i pezzi d'intonaco su un carretto. Ma quel 7 aprile ritornò in un altro aneddoto, raccontato dal figlio Guglielmo: «Le bombe cadute dal cielo avevano distrutto Palazzo dei Trecento. Il nonno lo portò con sé sul tetto, camminavano insieme sul cornicione per mostrare agli operai e alle autorità che quell'edificio non era pericolante, non doveva essere abbattuto, ma consolidato e ricostruito. È successo lì: da quel momento non era più un ragazzino, era diventato un restauratore».

Memi è morto nel 2010: dieci anni dopo, il Comune e la città lo ricordano con un'opera simile a quella dedicata al padre Mario e che oggi domina piazzetta Mario Botter, davanti al

museo di Santa Caterina. «Mio padre, mio nonno e il mio bisnonno sono state persone umili, hanno dedicato la vita alla città e ai suoi tesori con passione, a volte anche senza ricevere remunerazione. È una grande eredità da salvare e tramandare». Sofia Melissa Botter, figlia di Guglielmo, continua la tradizione e si è iscritta al liceo artistico. Ed ecco l'intreccio che soffia, in questi giorni, nei dintorni di Santa Caterina. Il liceo festeggia nel 2020 il mezzo secolo e tra i primi diplomati del 1974 c'era Antonio Chiarparin, oggi preside delle Stefanini, già preside dell'artistico. Oggi dirige la banda cittadina: ha composto un brano intitolato a Memi, che nella musica trasforma in onomatopea il nome, che con le note racconta le bombe su Treviso e la ricostruzione. Molti si augurano che la scultura murale di Mario Martinelli sia uno sprone a tornare sulla vecchia strada della manualità artistica, ma al liceo il restauro appassiona un po' di meno: «Dobbiamo mantenere le tradizioni che fanno onore alla città e alle nostre radici - dice la preside Sandra Messina - ma anche andare al passo coi tempi, con le nuove tecnologie e nuove professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nella foto grande a destra la sagoma di Memi Botter



● Nelle tre foto dall'alto: l'ombra di Mario Botter, Memi Botter al lavoro e l'inaugurazione della targa

ha più la notorietà di un tempo: nonostante l'urgenza di proteggere l'urbis picta, la voglia di fare i restauratori non trova molto spazio.

Dal 1890 la famiglia Botter per tre generazioni ha tutelato i più preziosi cicli di affreschi di Treviso, ha restaurato ville venete, il Palazzo della Ragione a Padova, chiese del Bellunese. Nonno Girolamo aveva salvato, a fine Ottocento, gli affreschi di



Quella del restauro è una grande eredità trevigiana da salvare e da tramandare

A Fregona

Infarto in casa Costa piange il suo infermiere

FREGONA Lo hanno trovato a terra, nel bagno di casa sua a Osigo di Fregona. E per lui non c'è stato più nulla da fare. È morto così, stroncato da un infarto, Denis Zanette 54 anni, infermiere del reparto di Pneumologia

Conosciuto
Denis Zanette, 54 anni, faceva l'infermiere a Pneumologia a Costa



dell'ospedale di Vittorio Veneto. A trovare il suo corpo senza vita, ieri mattina, è stato il cognato. L'uomo ha chiamato il Suem 118 ma la corsa dei colleghi dal vicino ospedale di Costa è stata inutile, per il 54enne non c'è stato nulla da fare. L'infermiere potrebbe essere morto per un problema cardiaco e non è escluso che venga disposta l'autopsia per accertare la causa del decesso. Denis Zanette era un volto noto e rassicurante del reparto di Pneumologia, lavorava negli ambulatori dove si svolgono esami e visite. Venerdi era stato in servizio. (m.cit.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA